



Martino Spanzotti - Madonna in trono (Accademia Albertina)

gressi da altri raggiunti, per trovare da solo, in mezzo a difficoltà di vario ordine, la sua via vera attraverso la vita sofferta.

Questo forse maggiormente a noi appare, che siamo usciti da varie esperienze ed abbiamo visto numerose crisi, e sempre cerchiamo nello studio del passato il significato del nostro presente. Ma ecco di nuovo sorgere la questione dell'esigenza dello studio più particolarmente artistico, il problema delle singole realizzazioni, dei vari mondi poetici; perché a parte i caratteri comuni, qualche volta riesce difficile attribuire collettivamente un valore per opinioni che meglio potrebbero essere indirizzate ai singoli componenti. Ed io vorrei ancora trattenermi sui maggiori: Spanzotti, Ferrari e Maerino, facendo a loro proposito i nomi di Leonardo, Luini e Mantegna; potrei ancora ricordare i minori: Giovenone,



Madonna in argento sbalzato - sec. XV (Duomo di Chieri)

Lanino e Fornerio ed altri, ricercando in essi quell'originalità che molto spesso nascondono sotto un decorativismo di maniera; citare ancora il Massone e certi anonimi che attraverso le scuole francese e lombarda conducono, per particolari originali, l'arte piemontese ad inquadrarsi nel Rinascimento; ma per le ragioni che ho già detto lascio, per ora, la parte maggiore della rievocazione alla visione completa della Mostra; promettendo di ritornare ancora sull'argomento che si annuncia ricco di ulteriori conclusioni. Per ora basti aver sommariamente delineato quella lenta parabola che dall'anonima scultura e decorazione gotica, di cui rimangono tracce anche notevoli sui colli del Monferrato e nelle Valli, con chiese e affreschi e icone, conduce per gradi non frettolosi ma ben fondati, all'affermazione individualistica ed autonoma del secolo XVII.

PINO BAVA



Anche nel campo tecnico l'ambiente ha la sua importanza. Almeno a giudicare a distanza di anni i successivi sviluppi di un'iniziativa fin troppo audace per i tempi in cui sorse ma alla quale il tempo ha dato pienamente ragione.

Oggi Torino è il centro dell'industria nazionale delle penne a serbatoio; è dalla nostra città che vengono forniti i quattro quinti se non i nove decimi delle stilografiche italiane; è ancora essa, malgrado le grandi restrizioni doganali l'abbiano resa e la stanno rendendo sempre più difficile, a tener su l'esportazione in questo settore.

Naturale conseguenza, si capisce, dell'essersi concretata a Torino, e non altrove, l'iniziativa cui si accennava, con l'inizio una ventina d'anni fa, nel 1919, di una fabbricazione nazionale e originale di tali penne a serbatoio, e quindi con l'aprirsi di altre fabbriche cittadine sulla scia della primogenita «Aurora».

Ogni buon seme dà i suoi frutti e, indicata la strada, saranno magari i più scettici di ieri a imboccarla dopo con entusiasmo. Emulazione, esempio, minor rischio, dato che il pioniere ha aperto il cammino di punta, ecco altri fattori che hanno consolidato attraverso due decenni questo che, dei primati industriali torinesi, è forse il meno conosciuto. Ma ora che una penna a serbatoio abbiamo potuto seguirlo pezzo per pezzo, parte per parte, dal greggio bastonecino di celluloido ai più fantasiosi e costosi tipi madreperlati, rendendoci conto di quale somma di lavori micrometrici essa richieda, di quante macchine complesse siano necessarie nelle varie fasi della sua lavorazione, e di che speciali maestranze per integrare quelle macchine; ora anche all'ambiente, come si diceva, dobbiamo riconoscere qual-

cosa. In questo senso: che forse nessun'altra città italiana era più indicata di Torino, fervido vivaio di grandi e piccole industrie meccaniche, ad accogliere anche quella delle penne a serbatoio, veri gioielli di perfetta meccanica e di alta precisione. Eppure chi ne fa caso? Chi del pubblico conosce poco più dell'aspetto esterno di questo strumento che ormai ci accompagna dovunque senza lasciarci mai? Chi supporrebbe che in un certo senso una stilografica è ancora più esigente e delicata di un orologio perché può risentire persino della pressione atmosferica? E poi un orologio fermo o anche rotto in tasca è un infortunio ben circoscritto senza danni irreparabili; una penna che funziona male è una traditrice in atto che spanderà sempre da qualche parte, insidiandovi senza tregua e remissione fodere, vestiti, dita, fazzoletti...

Dunque cerchiamo di vedere insieme quante cure e quanti mezzi occorrono per costruirne una che funzioni bene; e la conoscenza non potrebbe essere più opportuna e attuale dal momento che ancora oggi le marche straniere, cioè praticamente le americane, seguitano a giungere e, quel che è peggio, a essere vendute in Italia. Ma su questo ritorneremo ancora, e non sarà mai troppo. Quanto alla fabbrica che gentilmente ci è stato concesso di visitare, essa, oltre l'anzianità e l'alto livello tecnico della sua produzione, ha questa grande benemerita: di avere avuto, prima e unica fra tutte e vent'anni fa, non si dimentichi, il coraggio di darsi un nome chiaramente e prettamente italiano.

Non fosse per altro, il titolo era già da solo più che sufficiente a farci desiderare di varcarne per noi e i lettori la soglia. E ne saremo ancora più soddisfatti